

Foto Reuters



piazza contro le "Vanità". La domenica del 23 settembre 1425, per esempio, San Bernardino tenne a Perugia una predica tanto infuocata contro le vanità che «li homini mandaro dadi, carte, tavolieri, scacchi e simili cose» e il tutto fu poi bruciato in piazza. E a Siena nel 1426 ancora San Bernardino in una predica affermò che uno dei suoi frati, Matteo da Cecilia, aveva bruciato «duomila settecento tavolieri in uno di' a Barzelona, che v'erano di molti che erano d'avorio, e anche molti scachieri».

E ancora nel 1496 e 1497 Girolamo Savonarola fece mettere al rogo anche gli scacchi in altri due famosi «bruciamenti di vanità»; si era in Firenze e furono raccolti giochi di ogni tipo, vesti lussuose, pitture peccaminose, che poi furono pubblicamente bruciati in piazza dei Signori. Un testimone dell'avvenimento scrisse che venne eretta in piazza una specie di piramide a otto facce, alta trenta cubiti, e che nel rogo c'erano «non piccole quantità di scacchieri e tavolieri, dadi, carte e simili altri strumenti di Satana». La riabilitazione del gioco era tuttavia imminente. Fu un Medici, Giovanni, figlio di Lorenzo il Magnifico, ad aprire la strada per la revoca della condanna ecclesiastica: fin da giovane grande appassionato di scacchi, Giovanni de' Medici continuò

ad essere un importante mecenate per i giocatori dell'epoca anche quando nel 1513 divenne papa con il nome di Leone X. Negli otto anni del suo pontificato, Leone X protesse il gioco e ne favorì la diffusione, anche e forse soprattutto nell'ambito delle strutture ecclesiali. La passione per il gioco degli scacchi di Leone X fu tale da essere segnalata perfino nell'opera "Storia dei Papi" del Pastor. In un volume della fine del 1500 si trova poi questa citazione: «Papa Leone era solito abbandonare la partita quando era inferiore; ciò mostra la sua abilità, poiché egli vedeva molto tempo prima ciò che doveva accadere; e quando si accorgeva che la sua situazione era disperata, seguendo il responso di Ippocrate che diceva non esservi rimedio per i disperati, si arrendeva e confessava vinto».

Fu grazie all'influsso di Leone X che santa Teresa d'Avila parlò positivamente degli scacchi nella sua opera "Il cammino alla perfezione", scritta tra il 1564 e il 1566. Da notare che il 14 ottobre 1944 il vescovo di Madrid ha proclamato santa Teresa di Avila patrona degli scacchisti. E finalmente, agli inizi del '600, il gioco degli scacchi venne dichiarato di nuovo lecito in maniera ufficiale per tutti da san Francesco di Sales, vescovo di Ginevra, che nella sua "Introduzione alla vita devota", scritta ad Annecy nel 1608, controbatte l'editto di Luigi e la condanna dei Concilii. La riabilitazione da parte della Chiesa e il rinnovamento

Passatempo al rogo

Nel 1496 e 1497, a Firenze,

Girolamo Savonarola fece

bruciare in piazza dei

Signori una piramide

di scacchi, dadi e carte

culturale del Rinascimento, diedero un enorme impulso alla diffusione degli scacchi, che ben presto vennero considerati alla stregua degli "studia humanitatis", delle arti figurative, delle scienze. Nacquero i primi giocatori professionisti che si affrontavano nelle sfide finanziate dai diversi sovrani e nobili. Nacquero anche i primi testi a stampa di teoria e di tecnica.

Negli anni e nei secoli successivi molti ecclesiastici si distinsero anche come ottimi giocatori, basti pensare allo spagnolo Ruy Lopez, sacerdote di Segura, ricordato come campione del mondo della prima metà del Cinquecento, fino a padre William Lombardy, campione degli Sta-

ti Uniti e 'secondo' di Bobby Fischer nella famosa sfida iridata contro Boris Spassky del 1972. E tra i due va citato San Carlo Borromeo, del quale si ricorda che una volta andò a trovare un cugino in campagna, giocò con lui un po' di partite e gli vinse il denaro per la vestizione di una suora. Le cronache dell'epoca ricordano che venne richiamato all'improvviso in città e nella fretta dimenticò l'anello episcopale e gli scudi vinti. Il cugino gli fece pervenire subito l'anello; allora San Carlo gli scrisse richiedendo il denaro vinto a scacchi «altrimenti da quella suora riceveremo imprecazioni e non orazioni»; la lettera è conservata nella Biblioteca Ambrosiana.

Arriviamo così a papa Giovanni Paolo II, al secolo il polacco Karol Wojtyła. A far sobbalzare sulla sedia padre Navarro Vahls, capo della Sala Stampa vaticana, all'inizio dell'estate 1987 fu la notizia che una rivista di scacchi francese aveva pubblicato una serie di 'problemi' di scacchi affermando di averli ricevuti direttamente da Giovanni Paolo II. Che Karol Wojtyła avesse giocato a scacchi in gioventù, forse ancora prima di farsi prete o comunque durante il seminario, non stupisce e appare del tutto normale data la diffusione del gioco in Polonia. Che abbia anche composto un paio di 'problemi' (quelle composizione in cui il Bianco muove e dà matto in 2 o 3 mosse) è sicuro, visto che furono pubblicati nel 1946 da una rivista degli universitari cattolici di Cracovia e che sono conservati negli archivi della Federazione Polacca a Varsavia. Ma che Wojtyła ne avesse composti durante il pontificato era una notizia ghiotta e le posizioni fecero subito il giro del mondo: ma si trattava di apocrifi, come venne subito ribadito dalla Segreteria di Stato del Vaticano; anzi Navarro Vahls intervenne personalmente e pretese la pubblicazione delle scuse ufficiali da parte degli autori che definirono il tutto soltanto uno "scherzo".

Nonostante i rapporti millenari, finora non è mai stato disputato un torneo riservato ai soli religiosi, anche se non pochi giocano a livello agonistico e sono regolarmente tesserati alla Federazione. Ora, nell'ambito della terza edizione di "Giocando con i Re", manifestazione agonistico-culturale che si tiene in novembre a Carugate (ne parliamo a fianco), importante centro commerciale dell'hinterland milanese, la lacuna sarà colmata, almeno per quel che riguarda l'Italia, con l'organizzazione del primo campionato Italiano riservato ai religiosi. ♦

In novembre un campionato per i religiosi col sostegno Cei

L'idea è partita da don Stefano, prete genovese appassionato del Nobil Giuoco, e fatta propria dal patron di "Giocando con i Re" il dottor Giuseppe Sgrò (psicologo realizzatore di ricerche/ pubblicazioni scientifiche sul gioco degli scacchi presso il Dipartimento di Psicologia dell'Università degli Studi di Torino e membro della Commissione medico-scientifica della Federazione scacchistica italiana), che per l'occasione ha trovato anche un testimonial di eccezione, nella persona dell'attore Neri Marcorè, appassionato scacchista e tempo fa tra l'altro magnifico interprete della figura di Papa Paolo VI, che consegnerà di persona, nel corso della cerimonia di premiazione, coppe e trofei ai vincitori.

«Un evento inedito e prestigioso come il primo campionato italiano Open di scacchi per sacerdoti e religiosi - ha dichiarato il dottor Sgrò - accresce il programma il già ampio programma della terza edizione di "Giocando

Evento da pionieri

A Carugate, nel milanese, il primo torneo Open del genere

con i Re", composto ora da sette eventi in tre giornate. Del resto nel gioco degli scacchi si realizza simbolicamente un ricongiungimento tra cielo e terra, di cui parleremo in una specifica conferenza dedicata al tema "Scacchi e Chiesa", saremo quindi ben felici di accogliere tutti i religiosi che verranno a giocare a Carugate».

MOSSE D'AUTUNNO

L'appuntamento con il campionato di Carugate, aperto a tutti i religiosi di tutti gli Ordini e anche a tutti i seminaristi, dai principianti a coloro che già hanno una esperienza agonistica, è per il 12 e 13 novembre prossimi.

La competizione è sostenuta e approvata dalla Cei, Conferenza episcopale italiana, e dal Csia, Centro sportivo italiano. Ulteriori dettagli e informazioni sono reperibili sul sito internet www.alfiericarugate.altervista.org. **A.C.**